

# L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

## LETTERA

Del Conte GIANRINALDO CARLI Giustinopolitano.

Intorno ad alcune monete, che nelle Provincie del Friuli, e dell'Istria correvano ne' tempi del Dominio dei Patriarchi Aquilejesi.

Al Nobile, e Reverendissimo Signor Abate GIUSEPPE BINI Protonotario Apostolico ed Arciprete di Gemona.

*Mio Signore.*

Non può negarsi, che lo studio dell' antichità, sia alla società umana uno de' più vantaggiosi, e più necessarj; perchè l' Uomo, il quale è nel Mondo sè stesso, e gli altri di quelle cose erudisce, che nel Mondo appunto sono avvenute; e frequenti fiato mercè di sue osservazioni, o in medaglio, o in lapide, o in documenti; sa dar compenso all' ingiurie del tempo, ed all' incuria degli Scrittori. Nè credo, che alcuno ritrovar si possa tra noi, il quale, o lo dispregi, o derida, quando abbia egli avuto forza di rompere quella nube, la quale tenendolo oppresso nella contemplazione di sè medesimo, lo impediva dal rimirare le altrui qualità, e dall' aprire al giorno le luci. Voi eruditissimo mio Signore, che per le continue, e benemerite applicazioni, onde tutte quell' ore del giorno impiegate, che dagli altri serj studj vi sopravanzano, vi siete renduto a niun altro secondo; di quanto asserisco sistemi buon testimonio. Affermerete altresì, che siccome delle cose Aquilejesi molti scrittori trovaronsi, che trattarono alla diffusa, fra' quali io annovero in primo luogo il nostro Chiarissimo, e Gentilissimo P. Bernardo Maria de Rubeis; così che resti ancora da desiderarsi in pubblico una esposizione di quelle monete, che ne' tempi del Dominio de' Patriarchi, voglio dire dall' undecimo fino al secolo decimoquarto, erano in costume, sì nel Friuli, che nell' Istria; e delle quali non abbiamo, che poche memorie ne' documenti contemporanei. Sapete Voi, che questo fu l' unico motivo perchè io mi lasciassi vincere dalle pressanti vostre persuasioni, a far su questa difficoltosa materia alcune brevi osservazioni, tratte per la maggior parte dalle antiche carte del vostro copiosissimo archivio; allorchè nello scorso mese di Giugno ebbi l' incontro, soggiornando con Voi, d' avere il contento, non men della vostra, che della gratissima conversazione di cotesti Cavalieri, e Gentiluomini, i quali in compitezza, ed onestà non si lasciano superare da chi che sia; da voi

invitato graziosamente a venirmi, perchè ver me continuate con quella buona, e generosa disposizione, con cui già tempo vi siete compiaciuto di compatirmi, allorchè godeva l' onor vantaggioso d' essere sotto alla vostra altrettanto dolce, ed attenta, che dotta ed utile disciplina.

Il celebre, e chiarissimo Signore Lodovico Antonio Muratori, cui dee tanto la Repubblica letteraria, per la raccolta degli Scrittori, per le antichità d' Italia del mezzo tempo, e per lo altrettanto inaspettato, che abbondante frutto di queste fatiche, che a momenti s' attende in luce; voglio dire la Storia d' Italia; oltre le sue tante, e sì benemerite opere, le quali, fanno vedere al mondo, cosa un uomo solo far possa; nel Tomo II. appunto delle ora lodate *antiquitates Italicae* col. 655. scrive che Federico II. Imperadore abbia a' Patriarchi Aquilejesi conceduta la facoltà di batter monete. Io non vorrei sulle prime aver occasione d' allontanarmi dal sentimento di sì grand' uomo, il quale non sarà mai da me senza lode nominato; ma non posso dissimulare quando la cosa è già pubblica, di dire, che molto prima tale privilegio i Patriarchi avevano dagli Imperadori ottenuto. Il Diploma si legge nel libro del sullodato eruditissimo P. Rubeis *Monum. Eccl. Aquil. col. 505* con cui Corrado nell' anno 1028 concede a Popone l' autorità di batter danari; e la data *Immideshirton*; e l' anno 1028 *indictione X III idus Septembris, anno Conradi Regnantis IV Imperii vero secundo; e jusdemque Imperatoris Filii Henrici Regis anno primo*. Le parole che appartengono al punto nostro sono queste: *Donamus, atque nostra Imperiali potestate concedimus, prout juste & legaliter possumus Sanctae Aquilejensi Ecclesiae, & Poponi Patriarchae, qui ibidem domino videtur adservire licentiam monetam publicam infra Civitatem Aquilejae faciendi*.

Dirò di più; che, come che paga da tutto questo aver Popone prima d' ogni altro avuta questa facoltà da Corrado, con i miei stessi occhi ho veduto in un archivio di un dottissimo soggetto, a Voi, mio Signore, ben noto, un altro diploma, s' io non equivoco, d' Ottone a Rodaldo Patriarca, il quale viveva nell' anno 963, di concessione per coniar monete. Anzi Voi sapete aver io osservato nello stesso luogo de' danari creduti da chi li possiede, di Popone più antichi. Vero è però, che non mi fu tempo d' esame; e che m' è paruto potersi leggere nel rovescio delle monete, più facilmente CIVITAS . AUGUSTA, che CIVITAS . AQUILEGIA. Sarà però peso del suddetto riverito Signore il porci in chiaro della bisogna.

Dal documento di Corrado impariamo quali fossero le monete de' Patriarchi, dicendo: *igitur denarios ipsius moneta ex puro argento firmiter precipimus fieri. Danari solamente nominati veggiamo, nè mai m'è venuto d'osservare, o d'intendere, ch'altro monete battessero oltre di questi. Ho veduti però de' mezzi danari, che pecano per metà; ma nel conio non v'è differenza di sorta. I Danari dunque erano le monete coniate de' Patriarchi, fatti di puro argento, assai migliore di quello de' nostri tempi; e da una parte per ordinario hanno l'effigie ed il nome del Patriarca sedente in abito pontificale, e dall'altra l'aquila, insegna della Città di Aquileja, o l'arma della Famiglia del Patriarca, o qualche altro segno a piacere secondo i tempi; coll'epigrafe CIVITAS. AQUILEGIA. Quanto poscia valesse ogn'uno di questi danari, c'insegna la Cronaca di Giuliano Canonico di Cividale, ove dice: anno 1277. indictione V. die septima intrante martio, mutata est, moneta quæ habebat Patriarchæ imaginem interius, et Turrim exterius, quæ valuerat quatuordecim veronenses. I veronesi si chiamavano Piccoli; ed erano una picciola moneta d'argento di valore, di quasi mezzo caratto. In quest'anno però 1277 ascendè il denaro ai 16, ma non durò molto. Che ordinariamente un danaro valesse quattordici piccoli, ricaviamo pure da una lettera di Antonio Patriarca a Giovanni Rabatta Capitano di Gorizia nell'anno 1399, die 14 Aprilis indict. 7, pubblicata dal chiarissimo Monsignore Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira nel libretto delle *masnade* c. 16, stampato a spese del celebre nostro Sign. Apostolo Zeno, raro esemplare di dottrina, e di sincera benignità; con cui ordina il Patriarca, che si dovesse spendere *singulum denarium pro quatuordecim parvulis; il danaro aquilejese per quattordici piccoli.**

Leggendo il Fontanini nelle antiche carte frequenti volte il nome di *Frisachi, Frisseri, e soldi*, s'immaginò, che di quattro sorte le monete fossero de' Patriarchi, cioè *Frisachensi, Frisseri, Danari, e soldi*. Mi si permetta qui per amore della verità, il dire che Monsignore prese equivoco. Imperciocchè, io ritrovo, che i danari col nome di *Frisacchi, e Frisseri* fossero alle volte chiamati. In un manoscritto codice intitolato *Clarum me fac*, che tengo per dono del dottissimo Sig. *Giangiuseppe Liruti di Villa fredda*, che conserva l'originale, scritto d' *Ambrogio della Torre* Tesoriere del Patriarca, in cui sono registrati tutti i danari, che riceveva, o spendeva per conto della mensa, si legge, per lo più in margine segnati in vece di danari, *frisseri*, come per esempio *marcas XX½ frixer. XVI* oppure *marcas VIII frixer. XLIV* come anche *marcas frixer. DCLXXXV½* in vece di *denarior.* come sempre si soleva scrivere. Ciò però che mette fuor di contesa la cosa si è, che nella ricevuta si segnano per esempio *denarios III*, o simil cosa; e in margine collo stesso numero *frixer. III*. Così in un documento di *Brisa della casa de' Signori di Toppo, Vescovo di Trieste* nell'anno 1295, *indict. 8 die 10 intrante Majo*, col quale vende al Decano, e Capitolo della Chiesa Triestina *Officium Gastaldionatus, Cruentam, & Lividam, & Regalia* abbiamo, in un luogo perciò *& nomine precii ducentarum marcarum frix. novorum denariorum aquilejensium, vel tergestine monete*; ed in un altro *sub pena tricen-*

*tarum marcarum danariorum novorum, aquilejensis vel tergestine monete*; dal che si vede che i *frisseri*, ed i *danari* fossero la stessa cosa, quando, e gli uni, e gli altri rapporto avevano colla moneta Triestina. *Frisseri* dunque, o *Frisachi* chiamavansi i danari aquilejesi. Dei *soldi* poi, come moneta forestiera, e non giammai patriarcale diremo qualche cosa a suo luogo.

Dai danari conati si facevano diverse altre monete ideali, che comprendevano un tale numero de' medesimi. Queste erano *lire dette librae denariorum, Fertoni, o Fortoni, e marche de' danari, marcas denariorum*, che s'intende sempre *aquilejensium*. Le *Lire* aquilejesi si formavano sicuramente da 20 danari, nè v'è bisogno alcuno di pruova. I *Fertoni, o Fortoni*, per quello ho osservato ne' protocolli del vostro Duomo, erano la quarta parte di una marca. Ritrovo pure onde confermarmi in tale supposto nel codice Ambrosiano veggendo per IIII fortoni segnata in margine *marcam I*. Se però la *marca* era di 160 danari, ne seguirà che il *Fortone* ne avesse 40.

La *marca*, che ha la sua etimologia nel Tedesco *Mark* se crediamo a *Giovanni Stiernoooc de jure Suenon. vetusto* c. II, p. 133, lib. I, a *Giorgio Agricola, de restituendis ponderibus*, p. 243, ed a *Carlo Dufresne Glossar.* nelle Provincie a Patriarchi soggette comprendeva danari, non già *trentasei* come pensò il Fontanini delle *Masn.* p. 38, ma *censessanta*. Nel codice Ambrosiano (per addurre una sola pruova) si legge così: *Item recepti (Ambrosius) ab eodem (domino Pancerra pro Gastaldia Carneae) Florenos viginti unum in rationes LXIII, denar. pro quolibet; capiunt marcas VIII, frix. XLIII.* Dunque 21 *florino* di 63 danari l'uno facevano *marche* 8 e danari 43. Veggiamo per primo calcolo quanti danari facciamo *florini* 21.

Moltiplicate danari . . . .	63
per Fiorini . . . .	21
	-----
	63
	126

avrete danari . . . . 1323

sciogliamo ora anche le *marche* 8 in danari, a ragione di 160 danari per una.

dunque danari . . . .	160
per . . . .	8
	-----
danno . . . .	1280

aggiungiamo i danari che sopravanzano alle *marche* cioè 43.

1280

43

faranno per l'appunto danari 1323

cioè la stessa *summa* che sortì dai *florini*. Dunque il supposto sul quale questa è stata formata, cioè 160 danari per ogni *marca*, è chiaramente non solo provato, ma dimostrato per vero. Mille altri argomenti vi sarebbero, ma gli stimo tutti superflui, sperando, che con

questo solo la cosa apparisca del mezzo giorno più chiara.

Oltre la marca de' danari, ve n'era un'altra che si chiamava *marca de redditu ad usum curiae*, la quale (siccome io giudico) superava ogn'altra moneta in valore. Ma poichè la cosa era arbitraria, così non saprei stabilire un prezzo sicuro. Pure alcuni de' miei amici dottissimi affermarono d'aver prouve ch'essa fosse di quattro marche de' danari; ed alcun'altri di cinque. Io al presente non ho argomenti o di negare, o di acconsentire; ma dirò solo averla io ritrovata di un valor grande, corrispondente ad ogn'uno de' loro calcoli.

Sono queste quelle monete, che io chiamo de' Patriarchi, perchè consistevano in danari conati nelle loro *Zecche*. Veggiamo ora quelle, che tuttochè forestiere aveano nel Friuli, e nell'Istria un uso, ed un prezzo particolare; delle quali tanta menzione ne fanno gli antichi protocolli, che sarebbe una mancanza notabile, se io comprendendole sotto il nome di *Aquilejesi*, non ne facessi maturo riflesso. De' *Piccoli* in latino detti *Parvuli*, e *Pizuli* già dicemmo di sopra. Ora dunque parlar de' *soldi* deggiamo. *Soldi* chiamavansi i danari veronesi d'argento per distinguerli dagli *aquilejesi*. Valevano questi solamente dodici piccoli. Tanto abbiamo dalla sulodata lettera d'Antonio Patriarca nell'anno 1399, nella quale abbiamo, che *solidum pro duodecim parvulis, il soldo per dodici piccoli* si dovesse ricevere, ed il danaro per quattordici. Due piccoli dunque era inferiore il danaro di Verona da quel di Aquileja. La ragione di tale differenza abbiamo nel documento dell'Imperadore Corrado; in cui egli comanda, che *danari del Patriarca uguagliar si debbano a que' di Verona, quando il detto Patriarca, non avesse piacere di migliorarli: & veronensis monetae denariis aequiparari, nisi praenominatus Patriarca sua spontanea voluntate velit meliorare*. Da queste parole dunque prese motivo Corrado, e i suoi Successori di migliorare di due piccoli i lor danari. I Veronesi però erano chiamati *soldi*, e solamente dodici ne valevano.

Erano pure in grand'uso i *matapani* o vogliamo dir *Grossi*. Questi erano una moneta d'argento, dal dritto San Marco che al Doge consegna lo stendardo, col nome attorno del Doge sotto cui si battevano, e dal rovescio l'immagine di Cristo sedente coll'iscrizione  $\Gamma\epsilon\sigma\upsilon\ \text{C}\rho\iota\sigma\tau\circ\varsigma$  Gesù Cristo. Fu battuta per la prima volta nell'anno 1192, e valeva quattro soldi veneziani. Così c'insegna Marin Sanudo, *Vite de Dogi, Rer. Italic. Script.* T. XXII, col 527. In questo anno (1192) fu fatta una moneta d'argento, che si chiama *Grosso*; si spendeva per quattro soldi veneziani. Non si dia a creder taluno, che costesi *soldi* di Venezia uguali fossero a que' di Verona. Vero è che questi battuti nell'anno 1330 sotto Francesco Dandolo Doge, e chiamati *Marchetti* valevano, come il detto Sanudo scrive, *piccoli*, XII ma è altresì vero che la lega di questi era tanto diversa da que' di Verona, quanto è il rame dall'argento. I piccoli veneziani erano di rame come dal medesimo Scrittore abbiamo, e conati per la prima volta l'anno 1282. Veggansi le di lui stesse parole col. 574: In questo tempo furono fatti stampare i bagattini di

*rame, chiamati Piccoli, cioè (ecco la lega) messe per ogni marca once 6 e mezza di rame, e mezza d'argento... e che questi bagattini si spendano nella Terra a ragione di dodici al soldo*. Che se fosse la cosa altrimenti, spendendosi un *matapane* per 48 piccoli, verrebbe ad equivalere a danari *aquilejesi* 3 e piccoli sei; e pure nella bilancio, da me pesato, non sorpassa un danaro, e caratti quattro; e siccome l'argento è qualche cosa inferiore, così non si direbbe male, se si riducesse a poco più di un danaro, e mezzo di Aquileja, ciò riguardo al valore intrinseco della moneta; riguardo poscia all'estrinseco, ch'era quello, che dal Principe, era dato, senza dubbio paragonavasi a danari 3 *aquilejesi*, e piccoli sei.

Avrete innumerabili volte letto ne' documenti *libras veronenses; libras solidorum; libras parvorum*. Io non ho dubbio alcuno, che le *lire Veronesi* uguali fossero a quelle de' *soldi* costando ogauna di queste danari 20 veronesi. Delle *lire de' piccoli* non so se si possa dire lo stesso. Potrebbe anche intendersi formate da 20 piccoli, ma tal supposto al calcolo non ben corrisponde. Scrivendo per tanto delle prime, diremo, ch'esse valevano 17 danari *aquilejesi*, e piccoli due. Vedete colla prouva, s'io m'allontano dal vero. Nel codice Ambrosiano si leggono queste parole: *Recept dominus Ambrosius de la Turre Thesaurarius a Johanne de Falcis solvente nomine dicti Simonis libras veronenses ducentas quae capiunt in moneta aquilejensi marcas XXI, frix. LXVIII piz. VIII*. Osservate che 200 *lire veronesi* fanno marche 21, danari 68, e piccoli 82. Riducete le *lire* 200 in danari a ragione di 17 per una

200

17

1400

200

avrete danari . . . 3400

aggiugnete i due piccoli per lira: 200 *lire* faranno piccoli 400, e tanti piccoli formano danari 28 e piccoli 8. Ai danari dunque

3400

aggiugnete i 28 : 8

faranno danari 3428 : 8

Abbiamo ora il numero de' danari, che fanno *lire* ducento, in ragione di danari diciassette, e piccoli due l'uno. Se però nella *summa* medesima non ritornerò, allorchè avrò pure in danari sciolte le marche 21 che corrispondono alle *lire* 200 aggiunti i *Frisseri* 68 e piccoli 8, converrà che ognuno dica aver io pensata una falsità

Moltiplicate però danari 160

per marche 21

160

320

avrete danari 3360

aggiugnete a questi i 68 e pic. 8

farà per l'appunto il num. 3428 : 8

il quale intieramente corrisponde a quello segnato di sopra delle lire. Se però è buona la somma che ne viene dal supporre, aver avuto ogni lira veronese 17 danari aquilejesi, o piccoli 2, dovremo per necessaria conseguenza ancora affermare, che il supposto predetto non sia fallace.

(Continua.)

## ALCUNI ELEMENTI STATISTICI

### DELLA PROVINCIA DEL LITORALE

pel l'anno 1842.

Nella provincia del Litorale, cioè a dire nel Goriziano in Trieste e nell'Istria traevano sussistenza dalle industrie 27400 persone, fra le quali 2400 donne, non compresa però l'industria delle saline.

Il numero maggiore si fu quello dei naviganti sia di legni maggiori sia minori, che erano pressochè 3000.

Poi vengono i venditori di vino, acquavite e birra con 1700 esercizi che impiegavano 2444 persone tra le quali 556 donne.

Poi i calzalai in numero di 1712, i sarti in numero di 1305.

Poi l'arte della seta che occupava nella trattura 1260 persone fra cui soltanto 79 uomini.

Poi i falegnami che erano 1111.

Poi gli intervenienti per affari altrui: Procuratori, Agenti, Sensali in numero di 1098.

Poi le case mercantili all'ingrosso, comprese Camere di Scurtà in 276 stabilimenti col numero di 930 persone.

Molinari in numero di 770.	
Girovagli ed i botteghieri in numero di	770
Droghieri . . . . .	521
Fornai . . . . .	495
Venditori di olio . . . . .	484
Macellai . . . . .	412
Muratori . . . . .	407
Tessitori . . . . .	478
Lavandaje . . . . .	437
Affittaletti . . . . .	326
Caffettieri in 104 esercizi . . . . .	340
Fabbri in 129 esercizi . . . . .	365
Maniscalchi . . . . .	597
Barbieri . . . . .	257
Bottai . . . . .	260
Vetturali . . . . .	247
Calafati . . . . .	240
Picchiapietra . . . . .	229
Filatura meccanica . . . . .	218
Fabbriche di seta in 20 esercizi . . . . .	278

Speziali in 65 esercizi . . . . .	120
Confetturieri pasticciere . . . . .	109
Tintori . . . . .	152
Grassini . . . . .	161
Argentieri . . . . .	170
Cuppellai . . . . .	133
Bandai . . . . .	130
Musicanti . . . . .	106
Fruttivendoli . . . . .	140
Squeraroli . . . . .	111
Direttori di navigli . . . . .	185
Navigatori . . . . .	126
Minatori di carbon fossile . . . . .	151
Operai nella Raffinatura di Zuccheri . . . . .	173
Fabbricatori di cordelle . . . . .	64
Legatori di Libri in 14 esercizi . . . . .	52
Tornitori in 22 esercizi . . . . .	59
Geometri . . . . .	56
Pescatori in 64 esercizi . . . . .	90
Galatariotti . . . . .	66
Erbivendoli . . . . .	91
Legnivendoli . . . . .	86
Ramari . . . . .	56
Battellanti . . . . .	84
Vestiarri . . . . .	52
Conciapelli in 43 esercizi . . . . .	95
Venditori di pelli . . . . .	80
In due fabbriche di chiodi . . . . .	60
Lastricatori . . . . .	65
Sellai . . . . .	84
Saponai in 7 esercizi . . . . .	70
Funajuoli in 19 esercizi . . . . .	69
Crestie . . . . .	62
Tappezziere . . . . .	61
In 4 fabbriche di cremore . . . . .	61
Orologiai in 31 esercizi . . . . .	93
Figulini . . . . .	62
Dipintori . . . . .	32
In 10 Brasserie . . . . .	32
Fabbricatori di Acquavite . . . . .	48
Speditori . . . . .	36
Legatori di Libri in 4 esercizi . . . . .	52
Tipografi in 8 esercizi . . . . .	37
Librai in 10 esercizi . . . . .	40
In 8 Fabbriche di cioccolatte . . . . .	24
Fabbricatori di coperte tappeti . . . . .	22
Ferriere e Ramieri in 8 esercizi . . . . .	33
In 15 Negozi di ferro . . . . .	40
Trattori in 34 esercizi . . . . .	47
Granaroli . . . . .	44
Fonditori in metallo in 10 esercizi . . . . .	29
Pettinatori di canape . . . . .	44
Misuratori di legno . . . . .	13
Misuratori di grano . . . . .	3

ecc, ecc, ecc,